

# BRAMITI DI LIBERTÀ

Ciò che viene condannato da parte del sistema non è quello che una persona ha fatto, ma quello che una persona è, il suo pensiero, la sua potenzialità di nemico interno al sistema stesso. Il fatto di essere anarchico già di per sé è perseguibile, il solo parlare di azione diretta e sabotaggi, nella democrazia del libero pensiero, è sufficiente per incappare nelle maglie della repressione.

La minaccia di un pensiero antipotere deve essere eliminata sul nascere, è per questo che molti compagni, anarchici e non solo, finiscono nelle patrie galere con capi d'accusa come associazione sovversiva.

Questo è anche il caso di un nostro amico e compagno Michele, anarchico spoletino, che per il suo impegno nelle lotte, da quella in difesa della terra contro la devastazione ambientale in Umbria a quella contro l'istituzione carceraria e le più sottili e sofisticate forme di tortura tecnologica e controllo mentale, dopo quattro mesi si vede ancora rinchiuso nel carcere di Sulmona, sotto un regime detentivo speciale come l'E.I.V. (Elevato Indice di Vigilanza).

Non ci interessa entrare nelle logiche da aula di tribunale, di dover parlare di innocenza o colpevolezza, ci basta condividere la tensione per il rovesciamento di questo sistema: la nostra solidarietà è nella complicità degli intenti.

Ogni persona che si senta ribelle, che non accetti di tollerare ancora soprusi e repressione, dovrebbe interessarsi delle condizioni dei propri compagni, saperli sostenere e difendere nei momenti del bisogno.

La solidarietà non può rimanere una parola vuota, un concetto passivo, bensì dovrebbe riempirsi di una portata attiva, così come dovrebbe sposarsi con la complicità nel portare avanti le lotte interrotte da arresti e repressione.

Perciò rilanciare l'azione diretta come pratica solidale e di lotta.

**LIBERTÀ PER MICHELE, LIBERTÀ PER TUTTI E TUTTE**

**SABATO 5 APRILE**

**PRESIDIO DAVANTI AL CARCERE DI SULMONA,  
IN VIA LAMACCIO 21, DALLE 12:00 AL TRAMONTO**

**ANARCHICI E ANARCHICHE**

PER ULTERIORI COPIE O INVIO DI NOTIZIE SCRIVERE A:

"LA BELLA" c/o Cassa di Solidarietà, via dei Messapi 51, 04100 Latina

e-mail: [agitazione@hotmail.com](mailto:agitazione@hotmail.com)

MARZO 2008

# LA BELLA

Bollettino di comunicazione e sostegno  
ai prigionieri in lotta



La Bella è nato come bollettino di supporto alla lotta dei detenuti per l'abolizione dell'ergastolo iniziata con uno sciopero della fame il 1° dicembre 2007. Dai vari incontri avuti con compagni da tutta Italia era emerso che uno dei problemi che avremmo dovuto affrontare sarebbe stato quello della comunicazione. Era chiaro a tutti che una lotta di così grande portata (ricordiamo che circa 800 detenuti ergastolani e circa 10000 detenuti comuni, familiari e solidali vi avevano aderito) avrebbe potuto creare dei grossi problemi

allo Stato italiano, che per difendersi ha dovuto far calare una cortina di silenzio su tutta la vicenda. Per questo all'epoca decidemmo di ovviare a ciò con la creazione di questo bollettino a scadenza settimanale, che avrebbe dovuto creare un collegamento sia tra "l'esterno" e "l'interno", sia tra i detenuti in lotta sparsi nelle carceri italiane.

L'esito della lotta è noto a tutti e proprio il silenzio è stato uno dei fattori determinanti per il suo fallimento. La tempistica, i ritardi postali, la censura non ci hanno fatto raggiungere in pieno il nostro obiettivo, ma non tutto il nostro sforzo è stato vano.

Facendo il punto della situazione ci siamo resi conto che esisteva la volontà di proseguire con questo progetto. Le motivazioni sono molteplici, non ultima quella



che l'abolizione dell'ergastolo non è il fine ultimo della nostra lotta, ma questa rivendicazione portata avanti dai detenuti, se pur parziale, testimonia il fatto che dentro le carceri c'è una moltitudine di persone che non si rassegnano a una "non vita" fatta di ricatti, asservimento e annientamento quotidiano. Quindi il nostro sostegno a questa lotta è da intendersi come parte di un percorso che portiamo avanti da anni per la distruzione del sistema carcerario e della società che lo genera. Siamo istintivamente contrari a qualunque forma di miglioria o umanizzazione delle strutture totali come il carcere, siamo contrari a tutto quello che supporta il sistema della giustizia di Stato, dove chi opprime può qualunque violenza in nome della legge. Siamo per la distruzione di qualunque tipo di istituzione totale.

Nel corso di questa esperienza si sono creati nuovi rapporti con i detenuti. Alcuni di loro hanno mandato comunicati, lettere, interventi da pubblicare su *La Bella*, riconoscendo anche l'importanza, se pur minima, che il nostro bollettino ha avuto nell'ambito specifico di questa lotta. Terminare la sua pubblicazione sarebbe stato per certi versi togliere la parola a chi invece ha voglia di gridare la propria rabbia. È nostro desiderio che il bollettino diventi uno strumento sentito come proprio e ritenuto utile da tutti quei prigionieri che sentono l'esigenza di scambiare con altri, dentro e fuori le mura di un carcere, informazioni, denunce di situazioni particolari, proposte di lotta o critiche riguardo alle stesse, nel tentativo di stimolare e rendere più forti ed efficaci le lotte future contro il carcere.

È questo il nostro interesse, è questa la passione che ci muove, non abbiamo poltrone da difendere e non vogliamo conquistarne; crediamo che queste pagine possano contribuire alla crescita di mobilitazioni di lotta reali, autonome da quegli avvoltoi di professione che sono i politici di tutti i colori.

*La Bella* uscirà mensilmente e chiaramente perderà la sua specificità di bollettino in sostegno dei prigionieri in lotta contro l'ergastolo, caratterizzandosi più in generale come pubblicazione di comunicazione e lotta anticarceraria.

Date queste premesse vorremmo che *La Bella* circoli il più possibile all'interno delle carceri e invitiamo pertanto i compagni, i familiari e i prigionieri stessi a contribuire alla sua diffusione.

Nell'invitare i prigionieri a scrivere chiediamo a chi parteciperà al bollettino con contributi scritti di specificare e chiarire se vuole che il proprio nome venga inserito nell'indirizzario che apparirà su *La Bella*, per poter così ricevere lettere e risposte. Naturalmente specificandolo è possibile anche inviare contributi che restino anonimi.

**DAL 18 AL 29 FEBBRAIO PRIGIONIERI ANARCHICI IN SCIOPERO DELLA FAME CONTRO: L'ERGASTOLO NELLE CARCERI ITALIANE, IL F.I.E.S., IL 41 BIS, LE CELLE DI TIPO F. E CONTRO OGNI ISOLAMENTO...**

*Quello che segue è un contributo di Marco Camenisch, compagno anarchico attualmente detenuto in Svizzera. Estradato dall'Italia dopo 12 anni passati in prigione, non ha mai smesso la sua lotta contro il sistema carcerario e contro la devastazione dell'ambiente.*

*Questo scritto ci informa dell'iniziativa di lotta portata avanti da vari compagni sparsi in carceri sia europee che sud americane in solidarietà, tra l'altro, con lo sciopero della fame che molti detenuti italiani hanno effettuato per l'abolizione dell'ergastolo.*

## BIBLIOTECA DELL'EVASIONE

L'attuale organizzazione sociale politica ed economica per poter sopravvivere necessita delle carceri dal momento che queste garantiscono il mantenimento delle disuguaglianze tra sfruttatori e spossessati di ogni dove. Il sistema carcerario è funzionale al progetto del Dominio di controllo dell'individuo e della sua personalità. Le carceri sono lo spaccato della società dove viviamo. Questa società ci fa schifo. Noi crediamo nella possibilità di vivere autogestendo le nostre vite senza la mediazione di nessun tipo di potere istituzionale o corporativo, basandoci sui rapporti di mutuo appoggio e solidarietà tra individui. Appunto perchè crediamo che la solidarietà sia un modo praticabile ed estendibile abbiamo deciso di creare la biblioteca dell'evasione. La biblioteca dell'evasione si propone di far arrivare a chi è prigioniero nelle mani dello stato un libro a scelta gratuito con l'unica condizione di farlo girare agli altri detenuti. Un modo per estendere attivamente la solidarietà da chi è "fuori" a chi è "dentro" ed infine per distruggere quella coltre di silenzio che avvolge chi è finito intrappolato nelle reti o retate di stato. Il silenzio uccide, seppelliamolo sotto una valanga di libri.

Biblioteche dell'evasione

SASSAIOLA, C.P. 45, 38086 Rovereto (TN)

ARIA, C.P. 6033, 16162 Genova Bolzaneto (GE)

IL PORFIDO, via Tarino 12/c, 10124 Torino (TO)

MARCO VALLI, via degli Avieri 2, 47100 Forlì (FC)

SCHEGGIA, via San Vitale 80, 40125 Bologna (BO)

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE, vico Montesanto 14, 80135 Napoli (NA) [provvisorio]

BIBLIOTECA DELL'EVASIONE, via Volta 9, 48018 Faenza (RA)

COMITATO CONTRO IL CARCERE E LA REPRESSIONE, C.P. 36, 24067 Sarnico (BG)

AL CONFINO SQUAT, via Prov.le Cervese 1718, 47020 Pontecucco di Cesena (FC)

BIBLIOTECA FERRER, p.zza Embrici 5/13, 16100 Genova (GE)

### A PROPOSITO DI UN INDIRIZZARIO

*La Bella* vuole essere tra l'altro luogo di incontro tra i prigionieri e le prigioniere che sentono l'esigenza di un confronto sulla situazione carceraria e su eventuali futuri sviluppi di lotta.

Una conoscenza reciproca il più possibile diretta e ampia è fondamentale per scavalcare le istituzioni, le associazioni e gli opportunisti di qualsiasi colore che tendono a mettere il cappello su ogni situazione di fermento.

Riteniamo quindi importante, come diretta conseguenza delle finalità del bollettino, fondare l'elenco di indirizzi dei prigionieri e delle prigioniere sulla volontà di esservi inseriti in modo da rendere il coinvolgimento una scelta e uno strumento di crescita e di lotta.

“C' è un ragazzo malato. Era in una camera in basso vicino all' infermeria. Quattro poliziotti hanno cercato di portarlo con la forza in una camera in alto. Noi siamo tutti usciti dalle camere e abbiamo tutti detto alle guardie di portarlo in ospedale o di lasciarlo nella stanza vicino all' infermeria. Loro alla fine l' hanno portato in ospedale.”

**9 febbraio:** E' convocato un presidio davanti al Centro di detenzione di Vincennes.

Cra1: “Vi sentiamo. Anche noi manifestiamo all' interno per accompagnarvi. Una persona è stata messa in isolamento. Ci siamo tutti riuniti. E' presente una persona di ogni comunità. Si discute di quello ce possiamo fare nei prossimi giorni. Bisogna che continuiate a mobilitarvi.”

Cra2: “Siamo usciti fuori e vi abbiamo visti. Ci siamo tutti avvicinati alla rete e abbiamo gridato libertà. Ho l' impressione che in Francia siano tutti diventati “blu”. I poliziotti erano più numerosi di voi manifestanti.

**10 febbraio:** “ A pranzo abbiamo rifiutato di mangiare, la data di scadenza del cibo è oggi. I nostri familiari non possono portarci da mangiare. Le guardie dicono che è vietato. Noi dobbiamo comprare anche le sigarette nel Centro. Si è dipendenti dai soldi qui.”

**11 febbraio:** “Le persone non hanno animo. Più nessuno scende nelle sale comuni. Il refettorio e la sala televisione sono vuoti. Le persone restano nelle loro camere. Ci si siede fuori tra le 14 e le 16 quando c' è il sole. Sono qui da 18 giorni e sono stanco. Voglio uscire.”

**12 febbraio:** All' 1 e 25 del mattino, riceviamo una telefonata da qualcuno con cui siamo in contatto all' interno del centro “Tutto è iniziato verso le 11 e 30 in seguito a una provocazione della polizia. Noi eravamo nella sala televisione. La polizia l' ha spenta senza dire niente, senza dare spiegazioni. Abbiamo chiesto di riaccenderla. Non hanno voluto. Il tono si è acceso subito. Volevano portare in isolamento uno di noi. Glielo abbiamo impedito. Ci hanno chiesto di entrare nelle nostre stanze per la conta, abbiamo rifiutato. Allora sono tornati numerosi. Erano più di 50.

C' erano CRS e poliziotti. Ci hanno separato in due gruppi e ci hanno picchiato lungo le scale, nel corridoio, nelle stanze. Direi che ci sono 5 persone ferite, di cui 2 gravi. Uno sembra avere un braccio rotto, l' altro il naso. A quest' ultimo sono rientrati nella sua stanza e lo hanno picchiato. La sua stanza e il corridoio sono pieni di sangue. L' infermiere è venuto e ha detto che non poteva fare niente e che bisognava chiamare i pompieri. I pompieri sono venuti e ne hanno portato via 5 o 6. Alcuni sono all' ospedale, altri sono in isolamento, non ne so molto.”

Testimonianza raccolta questa mattina martedì 12 febbraio 2008 alle 11. “ Tra le 3 e 30 e le 4 sono venuti a perquisirci. Ci hanno fatto uscire fuori. Alcuni non hanno avuto il tempo di vestirsi. Abbiamo aspettato una mezz' ora al freddo, mentre loro perquisivano le stanze. Poi, ci hanno perquisito 10 a 10. Quando siamo rientrati nelle stanze abbiamo trovato un corano strappato e calpestato. Dei carica batterie di telefonini erano distrutti, i fili tagliati, i telefoni spariti.”

Dal 18 al 29 febbraio 2008 alcune individualità anarchiche rivoluzionarie come prigionieri dispersi a livello internazionale e come prigionieri rivoluzionari in lotta permanente contro ogni galera e repressione, l'isolamento, la tortura, l'ergastolo, per la liberazione delle individualità prigioniere malate, ecc... conducono questa iniziativa collettiva ed aperta di lotta che personalmente porterò avanti come sciopero della fame per la durata dell' iniziativa. Dai lager di Stato di Germania il compagno Thomas Meyer-Falk mi ha fatto pervenire adesione solidale non digiunando perché non condivide il metodo dello sciopero della fame. L' iniziativa comune tra prigionieri è stata ed è discussa sempre più diffusamente, ma questa in particolare piuttosto tra Gabriel e José in Germoney e Rafa nel nuovo “Stammheim” di Spagna (Pto. III, Puerto de Sta Maria) che hanno scioperato per l'abolizione dell'ergastolo in Italia il 1., 2. e 3/12/07 e poi dal 14-17/12/07 (Simposio contro l'isolamento a Bruxelles), tra Joaquín Garcés dei “sei di Barcellona” (accusati del vaso di fiori su testa di sbirro) che partecipò pure all' iniziativa 14-17/12/07, tra Diego, compagno prigioniero in Avellaneda, Argentina, membro dell' ateneo Jacinta Fortunata e collaboratore della rivista LIBERTAD con 13 anni per assalto a mano armata con arma da guerra ad una villa di un oligarca noto in Spagna ed Argentina, e tra il sottoscritto. Info definitive su partecipazioni ci sono o ci saranno in seguito. Purtroppo per il periodo di sovrapposizione di difficoltà tecniche e di salute riesco a diffondere solo questo breve testo e solo poco prima dell' inizio dell' agitazione.

Ribadisco la solidarietà con la lotta contro l'ergastolo in Italia, momento di forte autonomia ed impegno solidale di tanta gente dentro e fuori ed esperienza che, oltre ogni contraddizione e diversità, ha dato e saprà dare ancora frutti di continuità e spinte alla lotta contro il carcere e l' esistente che lo rende necessario. Sempre lotta comune, dentro e fuori, sempre meglio organizzate/i!

In continuità della nostra lotta collettiva dal 16 al 29/9/07 contro il regime d' isolamento e d' annientamento a cui sono tuttora sottoposti i compagni Gabriel e José da parte dello Stato di Germania, ricordo anche che la loro situazione non è cambiata. Faccio appello al movimento rivoluzionario di Germania ed internazionale in generale di sospendere il diffuso e complice, con lo Stato, silenzio. Negare la solidarietà (per carità, sempre critica) alle compagne ed ai compagni colpite/i dalla repressione borghese è la legittimazione della loro tortura e del tentativo di annientarli!

Ancora solidarietà con la gente e con i prigionieri politici e le prigioniere politiche Mapuche in lotta per la loro sopravvivenza come popolo, per la terra e la libertà. Tra cui Patricia Troncoso con 110 gg di sciopero della fame appena terminato con successo grazie alla sua determinazione e conseguente massiccia mobilitazione internazionale! Patricia Troncoso ed i suoi fratelli e le sue sorelle in lotta, come anche le compagne ed i compagni di Turchia contro il F-Typ e tante altre situazioni, c' insegnano quanta forza il metodo di lotta dello sciopero della fame determinato, con gli obiettivi e le modalità ben calibrate tra loro e/o prolungato può sviluppare per la mobilitazione dentro e fuori fino ad infrangere i muri del silenzio e conseguire dei successi in una lotta che, nel suo quadro generale come lotta di liberazione, è comunque di vita o di morte, come anche l' omicidio, il 3 gennaio da parte delle truppe fasciste (carabinieri) dello Stato Cileno, del giovane militante Mapuche Matias Catrileo, ucciso durante un' occupazione di terreni, ce lo ricorda.

Lo ricorda la sempre più diffusa e massiccia tortura contro compagne e compagni militanti ed interi settori popolari/politici in Spagna, dove ai “vecchi” metodi n' aggiungono il nuovo, tipo Guantanamo, lo ricordano tutti i FIES, E-Typ, art. 41bis, gli articoli associativi, le

politiche d'asilo con le carcerazioni ed estradizioni, il megaolocausto tecnologico quotidiano perpetrato dalla civiltà e dal progresso...

Solidarietà con le compagne ed i compagni del "Fuori Luogo" di Bologna, confrontate/i con una delle neo-fasciste persecuzioni repressive delle più sproporzionate contro il movimento anarchico e generalmente di dissenso radicale in Italia.

Solidarietà allo sciopero della fame dei compagni rivoluzionari comunisti arrestati il 12/02/07 in Italia che il 12/02/08 iniziano lo sciopero della fame contro l'isolamento meramente di persecuzione politica.

Un saluto solidale alla manifestazione che avrà luogo ad Enzishheim, Francia, in solidarietà e per la liberazione del compagno di AD Georges Cipriani e per la liberazione di tutte/i le/i prigioniere/i per motivi politici.

Contro il terrorismo di Stato e del capitale, solidarietà rivoluzionaria (per carità, sempre critica-autocritica...), oltre ogni differenza di tendenza, contro la repressione!

Contro ogni Stato e guerra imperialista, sfruttamento, oppressione, repressione, per la libertà, Lotta permanente!

*Marco Camenisch, lager di morte Regensdorf, Zurigo, Svizzera, 10 febbraio 2008*

*[...]Mi corregge un lapsus nella mia dichiarazione sullo sciopero 29.02.2008. Il compagno Joaquín Garcés Villacampa che menziono non è del "vaso di fiori", che sono i "4 di Barcellona", bensì fu arrestato insieme a 5 compas in settembre 2003 accusato tra l'altro di "appartenenza a banda armata" ed attentati con bomba carta all'ambasciata Greca a Madrid in solidarietà con gli arrestati di Salonico. E' stato arrestato con Rafael Tomas Gaspar, Carolina Forné Roig ed altri due compagni (Teo ed Igor, mi scusino che non ho presente i cognomi).*

*Dato che le "misure di sicurezza" non gli permettono di tenere un computer, il suo comunicato sarà divulgato da una compagna ed appena m'arriva naturalmente darò diffusione più ampia possibile. Sia lui che gli altri compagni si trovano d'accordo con il contenuto della mia dichiarazione.*

*M'incarica di far pervenire un saluto rivoluzionario ai compagni comunisti in Italia (gli arrivò la rivista "Solidarietà" da Milano) ed a coloro che manifesteranno davanti al centro di sterminio di Enzishheim, che reclamano la libertà degli ultimi di AD!*

*In fede, e sempre con saluti rivoluzionari*

*Marco Camenisch, lager di morte di Regensdorf, Svizzera, 20 febbraio 2008*

## ALCUNE CONSIDERAZIONI... DI GABRIEL POMBO DA SILVA

*Aachen, 4 gennaio 2008*

*"Guardate i buoni e i giusti! Chi è più odiato? Quello che rompe le tavole dei valori, il perturbatore, il trasgressore, ma si tratta di un creatore. Guardate i fedeli di tutte le credenze! Chi è più odiato? Quello che rompe gli schemi dei valori, il perturbatore, il trasgressore, ma si tratta di un creatore. Compagni per la vostra strada cercate i creatori e non i cadaveri, né le greggi di credenti. Compagni nella creazione cercate i creatori, che scrivano nuove regole sulle nuove tavole. Compagni cercate i creatori, che sappiano affilare le falci. Si chiameranno annichilatori e dispregiatori del bene e del male. Ma saranno i raccoglitori e i celebranti delle feste.*

in venti. Gli altri si sono ancora opposti. Hanno rotto il dito a uno di noi e ne hanno portato via due. Ci siamo mobilitati perchè venissero rilasciati. Alla fine li hanno liberati.

**4 febbraio:** Ieri una quindicina di prigionieri hanno strappato i propri documenti e li hanno gettati nel corridoio. La polizia ci offende. I rasoi che ci danno non so cosa abbiano, ma a volte mi chiedo se non siano già stati usati. Tutti quelli che li adoperano hanno bolle sulla pelle. Ieri sera è arrivato un nuovo detenuto, i poliziotti non gli hanno trovato una stanza e gli hanno detto di farlo da solo. Fanno questo, nel momento in cui non c'è più posto nel Centro. Direi che ormai è quotidiano il rifiuto a sottoporsi alla conta. A volte ci si rifiuta poco. A volte molto."

**5 febbraio:** "Il riscaldamento non funziona sempre. La sera fa freddo nelle camere. Sono undici giorni che sono qui. E' la prima volta che mi trovo in un Centro. E' una prigionia, ciò rende le persone depresse. Io non mangio da 11 giorni. Ieri sera le guardie hanno spento la televisione. Un giovane ha chiesto di riaccenderla e gli hanno risposto: "fatti inculcare!". E' saltato addosso a uno di loro. Si sono scontrati. Lo hanno messo in isolamento. Abbiamo manifestato per 20 minuti perchè lo facessero uscire. L' hanno fatto uscire dall' isolamento. Oggi è stato liberato. Mi hanno sequestrato il telefonino perchè aveva una telecamera. Non abbiamo diritto di avere penne o carta."

" Ieri ho avuto un'udienza per decidere se essere rilasciato. Eravamo in sette. La decisione era già stata presa. Tutti abbiamo ricevuto altri quindici giorni di internamento. Poco fa il comandante mi ha ricevuto nel corridoio. Gli ho parlato delle nostre preoccupazioni. Dei giovani poliziotti che ci insultano. Abbiamo dei problemi per accedere alle cure. Alcune persone sono espulse senza neanche essere avvertite. Li vengono a cercare la mattina presto per portarle via. Le persone agli sportelli non ci rispettano. Quando abbiamo bisogno di chiedergli qualcosa, non ci rispondono. Continuano a parlare al telefono. Il cibo è scaduto. Gli accendini sono vietati. Se vogliamo fumare dobbiamo chiederlo alle guardie che dicono di non averlo. I poliziotti si fanno beffe di noi. Ci dicono che qui siamo nutriti e che abbiamo un tetto, e ci domandano cosa vogliamo di più. Ci mancano di rispetto. Alcuni di loro sono razzisti. Ci dicono di essere a casa propria e non nostra. Cercano di creare dei problemi tra le etnie. Quando decidiamo di non mangiare, ci dicono di lasciar mangiare i cinesi o i congolesi. Ma noi siamo tutti d' accordo nel non mangiare, nessuno è forzato. Noi vogliamo la nostra libertà. Non siamo venuti in Francia per finire in prigionia. Abbiamo detto al comandante che oggi attendiamo risposte alla nostra lettera."

**7 febbraio:** Ho parlato al comandante riguardo alla lettera. Mi ha detto di averla faxata al prefetto. Ma non ci sono ancora risultati. Alcuni sono stati liberati. Nuovi detenuti arrivano. Non posso parlargli subito della lotta. Devo prima spiegargli come funziona il centro. Devono innanzitutto regolare i loro affari con l' ambasciata. E' dura convincerli.

**8 febbraio:** Cra1, "C'è un po' di calma. La maggior parte degli anziani, i più combattivi sono stati liberati. Ci sono molti nuovi. Non possono subito mettersi a protestare. Bisogna che vedano e comprendano. Quelli che escono dalla sorveglianza hanno fame, non gli si può dire di non mangiare. Al momento, non c'è voglia di fare delle cose. Anch' io ho sentito di essere in pericolo. Ma so, che è importante che noi esprimiamo la nostra collera. Ancora non c'è stata nessuna risposta alla lettera che abbiamo scritto. Ci si è un po' fermati. Quando noi all' interno facciamo delle cose, il nostro obiettivo è di mobilitare le associazioni. Se non si mobilitano è difficile."

Li informiamo della manifestazione dell' indomani. "Bene, ci fa piacere. Cercheremo di uscire e di manifestare con voi." Gli spieghiamo che la polizia ci impedisce di avvicinarci troppo al centro... "Anche a noi ci impedisce di venirci a vedere."

**28 gennaio:** una ventina di persone si incontrano a Nantes davanti al CRA al commissariato Waldeck-Rousseau, dove un detenuto continua lo sciopero della fame iniziato il 20 gennaio. Vengono gridati slogan accompagnati dalla battitura di lamiera da cantiere. Un appuntamento è fissato per tutte le sere davanti al Centro a partire dalle 17 e 30. Anche a Rennes, al CRA di St Jacques de la Lande è iniziato uno sciopero della fame.

Al Centro di Vincennes, l'atmosfera è estremamente tesa. Tre persone che hanno tentato di suicidarsi vengono trasportate all' Hotel Dieu. Quattro detenuti sono messi in isolamento, motivo: parlano troppo con gli "agitatori" dell' esterno, e si sono agitati per una visita negata. Altri quattro vengono portati fuori dalle centro e messi sotto sorveglianza. Ritenuti gli organizzatori, sono accusati dell' incendio di alcune stanze.

**29 gennaio:** Terminato il periodo di sorveglianza, due di loro vengono rilasciati e non vengono riportati al centro. Altri due detenuti che avevano tentato di suicidarsi vengono liberati.

**30 gennaio:** Le altre due persone sottoposte alla sorveglianza, sono incarcerate per comparire davanti alla 23esima camera correzionale a Cité. Uno di loro viene scagionato per mancanza di prove e liberato. L' altro subisce un processo per direttissima. L' accusa è di "incendio involontario con una sigaretta dimenticata accesa". Viene condannato a due mesi con sospensione della pena ed è immediatamente liberato. Tutti e quattro sono dunque liberi. Al Centro di Vincennes ci sono altri due tentativi di suicidio.

**31 gennaio:** dei detenuti contattati per telefono a Vincennes spiegano che alcuni di loro sono ancora in isolamento, altri in sciopero della fame e altri ancora disperati parlano di suicidarsi.

**1 febbraio:** una quindicina di prigionieri strappano i propri documenti (che servono sia per accedere in mensa, per il medico ma anche per essere controllati in ogni istante e per la conta di mezzanotte). Poi li gettano nel corridoio.

**3 febbraio:** un detenuto spiega che la situazione è sempre tesa nel Centro: molte persone sono in sciopero della fame, quotidianamente ci sono tentativi di suicidio (tramite impiccagione o tagliandosi le vene). Il passaggio all' Hotel Dieu poi è molto aleatorio: queste persone, difatti, vengono o rilasciate o riportate al Centro. Egli poi dice che sono quotidiani gli scontri con le guardie. Il presidio e i fuochi d' artificio di sabato sera sono stati sentiti chiaramente da dentro. E questo fa sempre piacere...

Al Cra2, dei detenuti si sono riuniti per scrivere una lettera al comandante del centro. La polizia ha voluto isolare chi riteneva fosse responsabile dell' iniziativa. I detenuti si sono opposti. Due di loro sono stati messi in isolamento, un altro ha le dita rotte. "Domenica abbiamo rifiutato di mangiare sia a pranzo che a cena. Il cibo era scaduto. Abbiamo deciso di scrivere una lettera al comandante. Mentre la scrivevamo, un poliziotto è passato nel corridoio per chiedere cosa stessimo facendo. E' andato via ed è tornato con 5 colleghi. Volevano prendere un prigioniero e recuperare la lettera. Ci siamo opposti. Abbiamo detto che non aveva fatto niente, che non sta facendo altro che scrivere una lettera. Abbiamo cercato di evitare che lo portassero via. Allora una quarantina di guardie del centro sono entrati e ci hanno picchiato. Uno di noi ha le dita rotte. Ha un certificato medico. Ha sporto denuncia contro la polizia. Questa sera c' è una riunione tra tutti". "Volevamo scrivere una lettera al comandante. In quel momento un signore egiziano è venuto a chiedermi se poteva dormire con chi parla la sua stessa lingua. La guardia spingeva perchè tornasse nella sua stanza. Io ho risposto al poliziotto di farci decidere tra di noi e di tacere.. a quel punto sono arrivati in altri cinque per portarmi via. Gli altri detenuti si sono opposti. Sono venuti allora

*Compagni per la creazione cercate Zarathustra, compagni per la raccolta e per le feste cercate Zarathustra: cos'ha che fare lui con greggi, pastori e cadaveri!"*

F. Nietzsche (Così parlò Zarathustra)

Mentre scrivo queste parole penso alla frase che ho letto da qualche parte o che qualcuno mi ha scritto in una determinata occasione: "Osservare la realtà è difficile, raccontarla ancor di più"...

Questa frase all'apparenza anodina può non aver valore o, invece, destare in noi il desiderio di approfondirne il senso...

Qualcuno potrebbe dire (e non avrebbe torto) che visualizzare il "reale" (altri potrebbero chiedersi di quale realtà concreta parliamo) non può essere difficile perché lo stiamo vivendo con i nostri occhi e pertanto descrivere ciò che vediamo è "dar voce alla nostra visione"...

Ma accade che, persino quando diversi individui osservano una qualsiasi realtà concreta (come tale), ognuno di essi tende ad interpretare ciò che sta vedendo in maniera diversa dagli altri... Perché, se tutti vedono lo stesso, si ha la tendenza ad interpretare le cose in maniera diversa dagli altri?

A questo punto potremmo dire che le differenze e/o divergenze non sono "nell'oggetto" di ciò che si osserva, ma "nell'interpretazione" che ogni individuo fa "della realtà" che ha visto... ed è così perché "la soggettività" in ognuno di noi è mille volte più potente della presunta "oggettività" della filosofia materialista della quale siamo tutti impregnati...

Come individui quali siamo, tendiamo sempre ad interpretare le cose con il cervello e con la pancia... e sebbene alcuni vorrebbero avere il "grande manuale" da utilizzare per avere tutte le risposte alle domande sulla vita, sull'amore e sulla libertà, si scopre subito che tutte queste cose le apprenderemo sulla base di errori, baluzie, intoppi, prove e riprove, codifiche e decodifiche di questo mondo di parole, idee, concetti, sentimenti, emozioni, ecc. Credo di poter affermare di non possedere una "ideologia", bensì delle idee... allo stesso tempo (e come tutti gli individui) ho delle "opinioni" sulle cose...

Le mie opinioni su molte cose non devono essere eguali a quelle di coloro con cui condivido "idee" di carattere politico e/o filosofico...

Questa piccola introduzione mi serve per chiarire e rispondere ad alcune "critiche" che dei compagni (noti o ignoti) hanno rivolto a proposito del mio ultimo comunicato: "Siamo in sciopero" pubblicato, tra gli altri, su "La Cavale" n°11...

I nostri compagni hanno scritto quanto segue:

*A PROPOS DE LA LETTRE "NOUS SOMMES EN GREVE"*

En tant qu'anarchistes, nous sommes pour la destruction de toutes les prisons. Nous doutons fortement que les communistes autoritaires des différentes organisations armées marxistes-léninistes en Turquie (MLKP, DHKC, ...) puissent être des alliés dans cette lutte. Nous sommes sûrs qu'ils partagent très peu des convictions sur lesquelles nous basons notre lutte contre la prison (solidarité avec la lutte de tous les prisonniers rebelles, refus des distinctions entre prisonniers politiques et sociaux, refus des catégories légales ou juridiques, comme coupable ou innocent, etc).

Pour ces mêmes raisons, nous pensons que notre place n'est pas au Symposium International contre l'isolement, qui est dominé par des tendances politiques autoritaires ...

(...)

*(A PROPOSITO DELLA LETTERA "SIAMO IN SCIOPERO")*

*In quanto anarchici, noi siamo per la distruzione di tutte le carceri. Noi dubitiamo fortemente che i comunisti autoritari di differenti organizzazioni armate marxiste-leniniste in Turchia (MLKP, DHKC, ...) possano essere degli alleati in queste lotte. Noi siamo sicuri che possiamo condividere con questi ben poche di quelle convinzioni su cui noi basiamo le nostre lotte contro le prigionie (solidarietà con tutte le lotte di tutti i prigionieri ribelli, rifiuto di distinzione tra prigionieri politici e sociali, rifiuto delle categorie legali o giuridiche, come quella di colpevole o innocente, ecc...).*

*Per queste stesse ragioni, noi pensiamo che non c'è posto per noi al simposio internazionale contro l'isolamento che è dominato per lo più da tendenze politiche autoritarie... N.d.r.)*

Bene, non credo d'aver parlato in quel comunicato su come stabilire "alleanze" di nessun tipo con autoritari di ogni genere...

Non ho nemmeno suggerito una idea simile. Semplicemente, noi abbiamo dato la nostra solidarietà, con lo sciopero della fame dal 14 al 17 dicembre, ricordando il massacro che lo stato turco condusse contro i membri della resistenza comunista turca all'interno delle prigionie e della successiva reazione di questi militanti (sciopero della fame in cui perirono alcune centinaia di questi combattenti) con la loro lotta.

Possiamo (di fatto lo siamo) essere contrari a qualsiasi organizzazione di carattere verticista ed autoritario, ma non dobbiamo mai perdere la prospettiva (locale e globale) di tutte le cose... e aspetto più importante: giammai dovremmo restare indifferenti all'assassinio impune (e in carcere ci sono molte maniere per assassinare un detenuto) di qualsiasi prigioniero, politico e/o sociale che sia...

Se perdiamo di vista il fatto che molte delle violenze provengono dal capitalismo, dalle sue politiche e organizzazioni/istituzioni e dagli interessi che sostengono/perseguono queste "bestie grigie" nel mondo intero, faremmo una magra figura al momento di essere sequestrati/uccisi, distinguendoci in "libertari" e/o "autoritari".

Io penso e difendo il mio modo di organizzarmi e di relazionarmi, di vivere e persino di lottare rispetto ai militanti di organizzazioni "avanguardiste" come quelle che voi avete menzionato ed altre che conosco nello stato spagnolo e nel mondo intero, ma... ciò non vuol dire che io neghi la mia solidarietà a quelli che vengono torturati e sterminati nelle carceri per difendere la propria dignità (umana, politica, ecc.) e di mostrare la resistenza contro quelli che vivono proprio della sofferenza altrui...

A quanto pare alcuni compagni credono nell'abito che fa il monaco, dimenticando che ciò che ci deve definire o mostrarci agli altri non sono tanto le etichette (o prodotti preconfezionati) ma il contenuto e l'essenza delle nostre idee, e con esse non solo le nostre "critiche", ma anche le proposte e i contributi...

In tal senso saluto l'iniziativa/tavola rotonda che alcuni compagni mi hanno fatto pervenire per dibattere/analizzare il perché abbiamo "fallito" nel FIES come "movimento" anticarcerario nello stato spagnolo...

Considero molto importante il testo dal titolo: *Aproximación crítica a la lucha contra el FIES de los años 1999-2002 ...*, così come gli altri scritti che mi sono giunti... Spero che presto i compagni riescano a renderli pubblici, in modo che compagni che in altri stati stanno lottando contro le carceri possano risparmiarsi dagli "errori" che noi non siamo stati capaci di evitare... Presto invierò la mia risposta ai compagni dello stato spagnolo per dare il mio contributo sul tema.

Ci mettono la sveglia di notte tra la mezzanotte e l'una per non farci dormire. Nonostante tutto, noi dobbiamo riunirci per comunicare. Non dobbiamo mollare. È necessario che tutto il mondo sta d' accordo per riattivare la lotta".

**14 gennaio 2008:** Continuiamo a chiamare quotidianamente al centro di detenzione di Vincennes. Ci hanno confermato che in un braccio una ventina di persone rifiutano di alimentarsi da almeno tre giorni.

**15 gennaio 2008:** Notizia del CRA di Vincennes: "Continuiamo discutendo fra di noi. Facciamo riunioni fra i due bracci. Una persona va fino alle sbarre per raccontare agli altri che passano nell'altro braccio e viceversa."

**16 gennaio 2008:** "Abbiamo fatto una riunione. Abbiamo parlato di riattivare il movimento. Molte persone non hanno animo. Non dobbiamo arrenderci."

**19 gennaio 2008:** All'interno della giornata di azioni contro i centri di detenzione per migranti e contro la direttiva europea che prevede allargare la durata di detenzione 4000 persone hanno manifestato fino al centro di detenzione di Vincennes. Circa 400, 500 persone entrano al parcheggio. La polizia prova a impedirlo. Grandi petardi detonano, pietre, pezzi di legno e bastoni iniziano a volare sopra la celere e la polizia. All'altro lato, lontani dietro le diverse linee dei celerini e dietro i fili spinati del centro, ci sono i detenuti. Gridano "Libertà", cantano, agitano bandiere bianche striscioni. Non sembra si lasciano intimorire e sembrano sempre determinati. Non ci sono detenzioni. Viene lanciato un fuoco d'artificio e una macchina (probabilmente di polizia in borghese) ha visto bucarsi una ruota... Nello stesso pomeriggio la polizia entra nelle celle per perquisirle e rilasciare i materassi. In diverse città si sono verificate manifestazioni contro i centri di detenzioni per migranti: Angers, Nîmes, Lyon, Toulouse, Rennes...

**Martedì 22 gennaio 2008:** Dalla mattina 20 detenuti (dei 30 presenti) nel CRA di Palaiseau stanno in sciopero della fame per ottenere la loro liberazione. A mezzanotte a Vincennes, i detenuti rifiutano la conta e entrano nelle loro stanze. Hanno provato a dormire fuori. I CRS sono intervenuti per obbligarli a tornare nelle loro stanze. Tutti quanti gridavano L-I-B-E-R-T-A'.

**23 gennaio 2008:** A Vincennes alcuni detenuti hanno dato fuoco alla loro cella, bruciando carta. La polizia e i pompieri sono intervenuti. L'atmosfera si fa estremamente tesa. 6 persone in sciopero della fame nel centro di detenzione di Nantes. Una concentrazione è convocata lo stesso giorno davanti il centro.

**24 gennaio 2008:** Dalle 18:30, i migranti del centro di Vincennes lottano contro la polizia. Secondo le nostre fonti del luogo, si rifiutano di scendere alla mensa per protestare contro il trattamento "ignobile" che gli si infligge tutti i giorni. Davanti alla repressione, arrivano rapidamente alle mani, una stanza brucia dopo aver dato fuoco a un materasso. Nel centro si parla di rivolta.

**27 gennaio 2008:** La tensione va aumentando nel centro di detenzione di Vincennes da ieri pomeriggio. Le famiglie hanno aspettato invano per poter visitare i loro cari. Gli scontri diretti tra migranti e polizia si sono riannodati da questo pomeriggio. Due incendi hanno necessitato un'altra volta dell'intervento dei pompieri. Un migrante che doveva uscire quel pomeriggio spiega che provò a non farsi notare rimanendo nella sua stanza: "sembra sia la guerra".

Circa 60 persone hanno provato a concentrarsi nel pomeriggio per protestare contro il centro di detenzione di Vincennes. I presenti si trovarono con una presenza sbrresca massiccia impressionante di fronte al CRA dove nuovamente i detenuti in questo pomeriggio del 27 di gennaio del 2008 si sono ribellati.

nella notte, stessa cosa. La polizia esegue il suo turno di vigilanza e accusa un uomo che sta fumando di aver fatto entrare un accendino requisito. Lo ammanettano per portarlo in isolamento. Gli altri migranti giudicano questo atto ingiustificato e a loro volta interpellano i poliziotti per chiedergli di lasciarlo. Fanno valere i loro diritti e il loro rifiuto alla arbitrarietà. Movimenti di massa, violenza da parte della polizia, alla fine tre feriti lievi da parte dei detenuti. Quest'ultimi visitano un medico, apparentemente non ci sono gambe rotte. I CRS tornarono in rinforzo alla polizia e si fermarono fino alle 4 del mattino.”

**31 dicembre 2007:** Poco dopo la mezzanotte un fuoco di artificio è lanciato da sotto le mura del centro di detenzione di Vincennes.

**2 gennaio 2008:** I migranti detenuti a Mesnil-Amelot comunicano che continueranno lo sciopero della fame.

**3 gennaio 2008:** Una manifestazione riesce ad unire 200 persone di fronte al centro di detenzione di Vincennes. La mobilitazione si espande. Tutti i giorni ci sono concentramenti di fronte al centro

**4 gennaio 2008:** La prefettura organizza una visita guidata per i giornalisti con l'intento di provare che non succede nulla all'interno e che le condizioni di detenzione non sono inumane. I pennivendoli ritrasmettono compiacentemente. Nello stesso giorno, Paul Wen, prigioniero di Mensil-amelot, considerato anche lui elemento di spicco da parte della polizia, è espulso a Gabon, mentre il tribunale amministrativo di Melun non si era ancora pronunciato rispetto al ricorso formulato contro il suo APRF (decreto di riconduzione alla frontiera). A quanto pare lui non sarebbe gabonese bensì camerunese. Per questa ragione, l'accesso al territorio gabonese gli è proibito, e rimane detenuto in zona di attesa per lo meno per 19 giorni.

**5 gennaio 2008:** Una manifestazione di un migliaio di persone di fronte al C.R.A di Vincennes. Comunicazione selvaggia, canti e scambio di cori con i prigionieri, fuochi artificiali dal parcheggio. La polizia carica e mena, una persona viene arrestata. Sarà liberata il giorno seguente.

**9 gennaio 2008:** I detenuti ci raccontano che il sabato 5 gennaio la polizia andò a vederli e a chiedergli di fermarsi in cambio di una prossima liberazione. Lo sciopero della fame terminò, nessuno fu liberato e le pressioni della polizia continuarono: perquisizioni quotidiane varie volte al giorno, difficoltà per vedere il medico. Le loro impressioni sono che le autorità li vogliono dividere. Quello che porta qualcuno di loro a dire di sì non cambia nulla, da adesso a domani riprenderanno lo sciopero della fame.

**10 gennaio 2008:** ieri alle 19h, non ottenendo nessuna liberazione, rifiutano la conta e di scendere alla mensa. Loro ci dicono che sono solidali tra loro stessi e che prendono le decisioni unitariamente.

**11 gennaio 2008:** Continuano riunendosi e denunciano la forma arbitraria in cui la polizia gli attribuisce una nazionalità, come i detenuti sub-sahariani sono presentati a ambasciate di Guinea, di Mali o Senegal che risolvono lasciandoli passare senza prove delle loro nazionalità.

**13 gennaio 2008:** un detenuto testimonia ciò che può essere un giorno nel centro di detenzione di Vincennes: “ tutte le mattine ci fanno la perquisizione corporale. Scendiamo alla mensa verso le 9. Oggi a mezzogiorno ci hanno servito fagioli scaduti il 5 di gennaio. Quando lo abbiamo fatto presente ci hanno risposto che non stavano lì per guardare le date. Che loro non ne volevano saper nulla. Quando stavamo riposando la polizia viene a perquisire le stanze. La notte stanno nel corridoio. Quando dobbiamo andare al bagno ci seguono e lasciano la porta aperta. Ci provocano.

Lo stesso, spero di essere utile ai compagni che hanno osato avviare un dibattito sulla F.A.I. (Informale) ed altre forme di intendere "le lotte insurrezionali"...

Non dobbiamo aver paura di parlare su ciò che pensiamo e desideriamo... e non dobbiamo "camuffare" i nostri timori con retoriche di merda... Il "Che" Guevara disse una volta: "Ci sono alcuni che portano la rivoluzione in bocca per vivere di essa ed altri che la portano nel cuore per morire di essa..."

E, per concludere, annuncio che io ed alcuni compagni saremo in sciopero della fame dal 18 al 29 febbraio per dare un ulteriore impulso alle lotte contro le prigionie, gli isolamenti (41bis in Italia, FIES in Spagna, carceri F-type in Turchia, e in Germania sebbene non abbiano un nome specifico sono peggio delle altre...), gli ergastoli palesi o camuffati, e tutti i centri di sterminio per gli "stranieri", per i minori, ecc.

Avanti compagni! Contro l'Europa del capitale e dei suoi carcerieri!

Un abbraccio libertario!

*Gabriel*

## DAL CARCERE DI MASSIMA SICUREZZA DI MARCEL PAZ, BUENOS AIRES, ARGENTINA

Al mio amico Gabriel e a tutt\* quell\* che lottano contro gli abusi di potere, con il cuore, con la mente, con il sangue e con le armi.....

Voglio comunicarvi la mia solidarietà con lo sciopero della fame che state portando avanti fino il giorno 29 febbraio 2008. Voglio comunicarvi che la mia solidarietà è ideologica, è di cuore, è di fede e di speranza, ma che in questo momento non può essere fisica. "Perchè?" si domanderanno, dove "vivo" prigioniero il sistema di autosterminio del quale fa uso questa Istituzione funziona sopra molti prigionieri qui rinchiusi. In questi momenti la violenza psicologica del Sistema colpisce sulla violenza fisica degli uni contro gli altri. Accompagnarvi nello sciopero mi farebbe felice, però starei isolato, cosa che non mi spaventa in assoluto, ma lascerei i miei compagni senza la mia presenza e le cose (situazione interna del padiglione) non è di unione sennò di litigio tra bande per dominare (di maniera così ingiusta come quella che lo Stato usa per dominarci) sulla forma di convivenza. Il nostro gruppo è lontano dall'idea di "Potere" sugli altri prigionieri. Cerchiamo la libertà, la fuga, la ribellione e nel nostro obiettivo ci scontriamo contro i sicari che tentano di dominare la convivenza protetti dai riguardi della polizia. Per questo motivo non posso isolarmi nell'accompagnarvi nello sciopero e lasciare ai miei compagni abbandonati alla loro sorte. Sono un compagno nelle buona, nella mala sorte e nella peggiore.

Spero che sappiate comprendermi, il mio cuore è con la libertà, con voi, contro lo Stato e contro quelli che per quanto siano delinquenti negoziano con la polizia per i propri interessi. Ai compagni in sciopero della fame il mio cuore, la mia solidarietà, la mia amicizia. E a te Gabriel un forte abbraccio.

.... Ai/alle ribelli, ai/alle radicali e a quell\* che cercano l'amore!

Organizzazione, Azione Diretta e Libertà.

*Diego 19/02/2008*



## SU RAFAEL MARTINEZ ZEA

Rafael Martinez Zea, rinchiuso nel centro di sterminio di Puerto III, ha portato avanti insieme a Marco Camenisch, Gabriel Pombo, Jose Fernandez, Joaquin Garces Villacampa, lo sciopero della fame dal 18 al 29 febbraio. Hanno aderito alla mobilitazione, pur senza digiunare, Thomas Meyer dalla Germania e Diego dall' Argentina.

Sappiamo che Rafa ha fatto lo sciopero della fame solo per tre giorni per problemi di salute. Queste le rivendicazioni della lotta:

1 per la totale abolizione dell' ergastolo nelle carceri italiane.

2 per l' abolizione dei sistemi Fies, delle celle di tipo F, del 41 bis e di qualunque tipo di isolamento o di regime speciale.

3 in favore dell' applicazione della legge che garantisce ai detenuti il diritto di scontare la pena detentiva vicino al proprio luogo di nascita o di residenza.

4 per l' immediata libert  di tutti i prigionieri con malattie croniche o terminali.

**Ancora non conosco nessuno che abbia le chiavi per rinchiudere l' anarchia.**

## SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE AI PRIGIONIERI ANARCHICI IN SCIOPERO DELLA FAME

**18 febbraio 2008**, Nella notte, delle bombe di vernice sono state gettate in una succursale della banca Ita  a Corrientes e Mario Bravo a Buenos Aires, in Argentina, in solidariet  alla lotta dei prigionieri anarchici che hanno iniziato uno sciopero della fame in vari Paesi.

**24 febbraio 2008**, Un gruppo di compagni hanno dimostrato di fronte al carcere di Devoto in solidariet  con i prigionieri anarchici in sciopero della fame e per la distruzione di tutte le carceri. Durante questo momento, hanno sventolato bandiere



con simboli anti-carcere, sono stati distribuiti volantini alle persone che lasciavano il carcere dopo le visite e sono stati letti per i prigionieri che hanno ascoltato dalle finestre delle loro celle.

*Tra i giorni 18 e 28 febbraio 2008, una serie di individui rivoluzionari anarchici incarcerati in Germania, Svizzera, Argentina e Spagna hanno indetto uno sciopero della fame e una mobilitazione contro la repressione e le carceri, i regimi di isolamento, la tortura, l'ergastolo, e per La libert  di tutti i prigionieri malati. Coloro che hanno preso parte a questa iniziativa di lotta sono i prigionieri anarchici Marco Camenish (Svizzera), Rafa Mart nez Zea "Jon Bala" (Puerto III, Spagna), Joaquin Garces (CP Castellon, Spagna), Gabriel Pombo "Musta" e Jose Fernandez (Germania), Diego Petrissans (CPF-N2-Marcos Paz, Argentina) e Thomas Meyer Falk (Germania). Thomas non   entrato in sciopero della fame.*

padre per chiedergli se possiede un'assicurazione per rimborsare i danni. Per questo Julien si ritrova davanti al giudice, il quale ordina un mandato di carcerazione. Non potr  pi  lasciare l'EPM e sar  privato dei colloqui con suo padre per una settimana, l'unica sua visita. L'indomani si impicca in cella e i secondini lo portano all'ospedale. E' ancora in vita ma il suo cervello   morto. Ad un certo momento il padre chiede ai medici di staccare gli apparecchi che lo mantengono in vita. Il direttore del carcere ha invece dichiarato alla stampa che era morto qualche minuto dopo che le guardie l'avessero trovato...

E' in questo contesto che, lo stesso giorno, apre sotto le urla di rabbia l'EPM di Orvault, il quinto della lista. Un presidio   stato organizzato davanti ed una manifestazione spontanea ha percorso la citt  al grido di insulti e minacce contro l'amministrazione penitenziaria e lo Stato.

Continua....

## FRANCIA: SULLE RIVOLTE NELLE CARCERI PER IMMIGRATI

*Cronologia degli ultimi avvenimenti nei centri di permanenza temporanea per immigrati.*

**20 dicembre 2007:** Alcuni migranti detenuti nel centro di permanenza temporanea di Mesnil-Amelot (Seine-et-Marne) iniziano un movimento di protesta: un libro di lamentele, rivendicazioni scritte sui vestiti...

**27 dicembre 2007:** Qualche detenuto comincia uno sciopero della fame, spiegando tra le altre cose: "qualcuno di noi   stato arrestato durante un tramite amministrativo, molti altri durante retate anti-immigrato. Rifiutiamo di essere trattati come subumani e facciamo un appello a tutte quelle persone che tuttavia pensano che siamo esseri umani a dire STOP a questa politica razzista".

Abou, considerato dalla polizia come uno degli esponenti di spicco di questo movimento, viene trasferito al C.R.A.(equivalente di C.P.T. -centro di permanenza temporaneo- ) di Vincennes.

Lo stesso giorno, i detenuti di Vincennes cominciano a loro volta uno sciopero della fame e si rifiutano di entrare nelle proprie celle.

**29 Dicembre 2007:** Il movimento si estende ai due centri di Vincennes dove numerosi migranti si sommano allo sciopero della fame e continuano a rifiutare di entrare nelle celle. I C.R.S.(letteralmente, Compagnie Repubblicane della Sicurezza, compiono la stessa funzione dei nostri reparti antisommossa) entrano di nuovo per soffocare la rivolta.

Alcuni prigionieri sono portati in isolamento, per  gli scioperanti continuano esprimendo la loro determinazione a non cedere.

Chiedono la fine della politica del numero, delle retate e delle espulsioni.

Non   un "miglioramento delle condizioni" quello che chiedono, bens  la chiusura dei centri stessi, in quanto non possono essere umanizzati.

**30 dicembre 2007:** Testimonianza nel C.R.A. di Vincennes . "circa un mese fa, un migrante scapp  dal centro di detenzione di Vincennes. A partire da questo fatto, la polizia   particolarmente nervosa e violenta verso i detenuti, per esempio entrano nelle stanza a qualunque ora della notte, fanno tra le otto e le dieci ronde ogni 24 ore, invece delle tre abituali. Dopo questa evasione, la polizia ha ricevuto l'ordine di fare la conta durante la notte ai migranti per verificare che nessuno sia scappato. L'altro ieri, i detenuti non hanno accettato di farsi contare come bestie e hanno rifiutato di entrare nelle loro stanze. La polizia chiam  i CRS come rinforzo e passarono una parte della notte a Vincennes. Ieri



comune” e la distruggono. Per la prima volta in un carcere minorile intervengono gli ERIS<sup>1</sup> e massacrano di botte i quattro detenuti che immediatamente vengono portati in ospedale, per poi subire il processo per direttissima il giorno dopo, dove vengono condannati a 7 mesi supplementari (notare che al tempo dei fatti la legge sulla direttissima si applicava solo ai maggiorenni..., a seguito di questo fatto la legge riformulata lo prevede anche per i minorenni).

A fine giugno apre l’EPM di Lavaur e dopo un mese un detenuto minaccia ed aggredisce un secondino con un pezzo di vetro rotto; altri detenuti si uniscono solidali con lui rifiutando di tornare in cella dopo l’ora d’aria. L’aggressore del secondino viene subito trasferito in un reparto minorenni in una delle numerosi carceri francesi.

Pochi giorni dopo un pacco incendiario distrugge la cabina di una gru sul cantiere dell’EPM di Chauconin-Neufmontiers (Parigi). Un altro, che – sfortunatamente - non è esploso, viene ritrovato su un’altra gru: le due bombe di fabbricazione artigianale erano costituite da una messa a fuoco lenta ed affiancate a vari litri di benzina. Al primo gennaio 2008 quattro EPM sono quindi presenti in Francia: Meysieu, Lavaur, Quiévrechain (Lille) e Marsiglia in cui sono detenuti centosettantasette minorenni. Il 23 gennaio una ragazza incarcerata a Meysieu manda una secondina all’ospedale dopo un litigio, ed è messa in isolamento fino all’udienza per direttissima, dove viene accusata di violenza aggravata ed oltraggio contro pubblico ufficiale. Il 3 febbraio due ragazzi si fanno la bella dall’EPM della Valentine a Marsiglia, aperto nel novembre 2007 in cui sono rinchiusi cinquanta minorenni recidivi : saltano fuori dalla rete dopo essere saliti sul tetto arrampicandosi sul muro con l’aiuto del canestro da basket. Subito dopo i dirigenti dell’amministrazione penitenziaria si lanciano la palla sulla “responsabilità di quanto accaduto” e chiedono un aumento delle misure di sicurezza. Oggi come oggi, a nostro sapere, gli evasi sono sempre in giro e quindi gli auguriamo il più lungo periodo di libertà possibile e gli diamo la nostra solidarietà complice. Quarantotto ore dopo un sedicenne si suicida nel carcere di Meysieu, nel giorno in cui inizia “la dodicesima giornata di prevenzione del suicidio” (...). Qualche mese prima, Julien è messo sotto tutela dei servizi sociali per diversi piccoli furti e qualche atto di vandalismo e mandato in un centro di assistenza sociale. Dopo un atto di violenza che avrebbe commesso lì, il procuratore della repubblica decide di trasferirlo all’EPM il 17 dicembre 2007: è incarcerato senza essere stato né condannato né in attesa di un processo. Ciò perché la legge Perben del 2004 autorizza la Procura della repubblica a passare oltre l’avviso dei giudici e/o degli educatori, decidendo la detenzione di un minorenni in caso di “urgenza motivata da un rischio per le persone o per i beni”. Un po’ prima di natale, lo stesso ragazzo, tenta il suicidio due volte; in un tentativo si sloga una spalla e i secondini di turno facendo rapporto sull’accaduto informano la direzione dei due tentativi di suicidio (Dopo la sua morte l’amministrazione penitenziaria affermerà che il rapporto era scorretto e che Julien era semplicemente cascato nelle scale appena pulite e perciò bagnate...). Il procuratore decide di trasferirlo in uno dei CER entro il 14 gennaio, ma quello stesso giorno il ragazzo, che si trova sempre all’EPM, per protesta da fuoco ai suoi vestiti causando l’incendio della sua cella. Il direttore del carcere manda immediatamente una lettera al

---

<sup>1</sup> Gruppo d’intervento speciale composto da secondini che interviene in caso di disordini con i volti travisati caratterizzandosi per la violenza indiscriminata della sua azione strettamente repressiva.

*In Argentina, nelle prigioni e nelle stazioni di polizia di questa società non c’è che tortura, e l’unica funzione che hanno tutte le carceri non è quella di ri-socializzare, ma solo punire, isolare, denigrare e sottomettere l’essere umano. L’unica cosa che viene fatta a una persona incarcerata e privarla della libertà che è la peggiore tortura.*

*Facciamo presente la nostra solidarietà per estendere la lotta dei nostri compagni, per la libertà di tutti i prigionieri. Viva la libertà, morte alle prigioni!*

*Anarchici.*

**27 febbraio 2008**, E’ stato attaccato il Goethe Institut di Montevideo – Uruguay, in solidarietà con lo sciopero della fame internazionale, condotto da diversi prigionieri libertari dal 18 al 29 febbraio. Il Goethe Institut è un’entità dello Stato tedesco, presente in diverse nazioni. I suoi vetri sono stati totalmente distrutti. L’attacco è in appoggio e solidarietà verso i prigionieri ribelli ed anarchici rinchiusi in carceri di diversi paesi del mondo, fra i quali la Germania, oltre la Spagna, la Svizzera o l’Argentina. Solidarietà ai prigionieri in lotta di tutte la parti del mondo.

Abbasso le mura delle prigioni

**29 febbraio 2008**, E’ stata bloccata la serratura del portone d’entrata della sede della Camera di Commercio Svizzera in Uruguay. Sui muri della facciata la scritta: "CON LO SCIOPERO DELLA FAME DEI PRIGIONIERI, PER LA LIBERTÀ" con una A cerchiata.... Per salutare la conclusione dello sciopero indetto dai nostri compagni sequestrati. Saluti e Anarchia

**29 febbraio 2007**, Sabotato a Torino, bancomat Deutsche Bank con pece in solidarietà ai detenuti in sciopero della fame.

**1 marzo 2008**, Ignoti hanno dato alle fiamme a Dietikon, nel canton Zurigo, l’auto del consigliere di Stato socialista Markus Notter davanti alla sua abitazione. Il veicolo è andato completamente distrutto. Le fiamme hanno raggiunto anche la facciata della casa, come pure la tettoia riservata all’automezzo, per un totale di circa 100'000 franchi di danni. Gli inquirenti dispongono di un messaggio anonimo giunto nella notte che rivendica l’atto e nel quale si fa riferimento al prigioniero ecologista radicale Marco Camenisch.



### LETTERA DELL’ANARCHICO VANGELIS BOTZATZIS E DI 3 COMPAGNI IN FUGA (GRECIA).

Vangelis Botzatzis è stato rinviato a giudizio accusato di aver incendiato due macchine aziendali di proprietà di una compagnia energetica. Si ritiene che la persona o le persone che hanno compiuto questo incendio doloso lo hanno fatto per protestare contro la distruzione dell’ambiente naturale e in appoggio a due lavoratori che sono morti nello stabilimento dell’impianto energetico.

Vangelis è anche accusato di aver dato fuoco ad una banca e di un altro attacco incendiario contro una concessionaria di auto francese in solidarietà con le recenti sommosse scatenatesi in Francia. Per scrivere a Vangelis:

**-Vangelis Botzatzis, Dikastikes Fylakes Komotinis, T.K. 69100 Grecia**

Vangelis può ricevere brevi messaggi di supporto scritti in inglese. Quando scrivete, ricordate che le autorità censurano la sua posta.

*Dalla prigione di Komotini 24/1/08*

Sono già da due mesi imprigionato nelle galere della democrazia. Nelle prigioni effigi della società carceraria. Sono imprigionato in attesa di sentenza per una prova indiziaria basata sulla testimonianza di una guardia di sicurezza (la quale afferma di aver visto la mia targa) e attraverso una deposizione totalmente costruita che è stata costretta a firmare la mia compagna dopo un'ora di detenzione, minacce e intimidazioni. Questa deposizione dopo alcuni giorni fu ritrattata dalla mia compagna durante un interrogatorio.

Imprigionato dalla legge anti terrorismo, una legge che mira ad atti e pratiche di desensibilizzazione contro la resistenza delle azioni simboliche, così può mostrarla come una minaccia per la società, nascondendo nel frattempo il fatto che i terroristi sono coloro che hanno ideato queste leggi. Gli ordini di arresto sono emessi per altri tre compagni che sono ora ricercati dalla polizia. Niente è nuovo o non familiare per chiunque ha aperto gli occhi e non è posseduto dalle illusioni. Giudici, accusatori e gli interrogatori imprigionano le persone prima del processo, per ciascun caso che gli compete e danno sentenze a vita per nascondere il loro coinvolgimento in gruppi paragiudiziari, i quali usano la custodia cautelare di 18 mesi come una punizione per casi che essi sanno che saranno assolti, seguendo gli ordini dei loro padroni. La polizia che umilia l'umana dignità nei commissariati che spara a sangue freddo sugli immigrati disarmati ai confini, che spara in testa per "salvare" il denaro assicurato, che "suicida" i prigionieri, che spruzza sostanze chimiche a coloro che decidono di andare contro la volontà dei padroni. Media e giornalisti, partiti politici, Ministeri, impiegati milionari, mostrano un'oggettività che è niente a confronto degli interessi dei loro capi. Procuratori che non esitano a svendersi per soldi e carriera. E accanto a questo pot-pourri di istituzionalisti, una diffusa delazione sociale. Commercianti, bottegai e guardie, ogni giorno informatori, difensori dell'"onesto sudore" di banche, guardie di sicurezza e uomini in uniforme, ogni giorno supervisionano e operano il controllo sociale. Dall'altra parte del silenzio e dall'obbedienza forzata da questo completo ingranaggio di autorità, ci sono coloro che resistono con una visione chiara e con passi sicuri camminano sulle strade dell'insurrezione. Sia dall'interno delle galere della società, sia da dentro la galera sociale, il conflitto continua...

Libertà per gli anarchici Yannis Dimitrakis, Yiorgos Vouis-Vogiatzis, Marios Tsourapas, Hrisostomos Kontorevithakis, Nikos Kountardas.

Libertà per il combattente Vangelis Pallis

Solidarietà ai tre compagni ricercati.

Libertà per tutti i prigionieri.

*Vangelis Botzatzis.*

## LETTERA DEI TRE COMPAGNI RICERCATI

*-Prime ore di lunedì 26/11/07*

Il compagno V. Botzatzis è tratto in arresto da poliziotti in borghese mentre si trovava a casa di amici a Ano Poli, Salonicco, e la sua macchina è stata sequestrata. È stato condotto al commissariato di polizia di Salonicco, dove è stato trattenuto per oltre 48 ore, in totale isolamento e senza assistenza legale.

dei nuovi CER e dei CEF si è svolta nel 2003 in modo molto veloce poiché, non essendo considerati carceri ma "centri educativi", lo stato decise di ristrutturare dei vecchi casali nelle campagne francesi. Dopo le elezioni di Sarkozy, uno dei primi compiti del nuovo ministro della giustizia Rachida Dati fu di applicare la legge su gli EPM e quindi di lanciarne la costruzione. Il primo nel genere è stato inaugurato nel Giugno 2007 a Meysieu (Lyon) e il quinto pochi giorni fa a Orvault (Nantes). Allo stesso momento si prevede un aumento dei cosiddetti "centri educativi". Sono tutti considerati carceri di nuova generazione, si parla infatti di "camere" anziché di celle e di "programma di azioni educative"; per farla breve lo Stato infame usa la scusa della rieducazione per rinchiudere sempre di più. Non tutti però sono rimasti inermi di fronte a queste menzogne: molte persone si sono opposte ancor prima delle inaugurazioni e continuano a resistere e ad esprimere la loro solidarietà con i giovani prigionieri fino ad oggi.

Nella notte della domenica del 19 febbraio 2007 una sessantina di persone entrano nel sito del cantiere del futuro EPM di Orvault ad occuparne il terreno. Alcuni di loro sistemano le tende mentre altri costruiscono delle casette sugli alberi per rendere lo sgombero più difficile. Vengono affissi degli striscioni sul raccordo di Nantes, e si svolgono dei volantaggi in varie parti della città. Il martedì viene organizzato un pranzo "contro tutte le carceri" al quale partecipano tanti abitanti del paesino. Il giorno dopo una gru del cantiere della Bouygues<sup>2</sup> è stata occupata in solidarietà agli occupanti del terreno, che viene sgomberata più tardi così come il terreno. Lo stato dichiara il cantiere chiuso per degli "apparenti problemi tecnici e ripetuti attacchi e sabotaggi contro la sede della PJJ" (Protezione Giudiziaria della Gioventù).

Il 24 marzo si organizza un presidio di fronte al cantiere di Porcheville (Mantes la Jolie, periferia parigina) che vede radunate un centinaio di persone.

Il 25 marzo a Lavour (Toulouse) in occasione del carnevale libertario ed anticlericale sfila un carro contro la costruzione dell'EPM, centinaia di partecipanti all'evento si mobilitano verso l'area dei lavori per la costruzione del nuovo carcere distruggendo gran parte del cantiere.

Nei giorni seguenti appaiono delle scritte un po'ovunque in tutta la Francia, in particolar modo su edifici scolastici e di proprietà comunale. Durante questo periodo vengono organizzate molteplici manifestazioni sia nelle città dove verrà costruito un EPM sia in altre città e vicino alle carceri dove, insieme a molte persone, diversi compagni parlano e discutono di una possibile società senza gabbie.

Alla fine di Maggio viene inaugurato il primo EPM, quello di Meysieu, che aprirà a Giugno. Centocinquanta secondini (chiamati educatori) per quarantaquattro ragazzi e tre ragazze. Qualche giorno dopo, i muri di tutte le città e paesi in cui verranno costruiti gli EPM sono coperti di scritte. A Lavour in particolare il personale delle scuole una mattina trova tutte le porte chiuse con lucchetti e catene, e numerose "scritte oltraggiose".

A brevissima distanza dalla sua inaugurazione Meysieu, "il nuovo non-carcere", conosce la sua prima rivolta: quattro ragazzi, il 18 giugno, rifiutano di tornare in cella dopo la cena, vi vengono portati con la forza dai secondini. Di fronte a tale sopruso devastano le loro celle ed una volta abbattute le pareti di cartongesso riescono a raggiungere la "stanza di vita

---

<sup>2</sup> Operatore telefonico francese e principale costruttore logistico dei carceri francesi

Botzatzis e anche V. Pallis a parlare di me, ammesso che lo vogliono, e principalmente alcuni altri ragazzi il cui nome potrebbe non essere mai conosciuto da voi. I criminali insubordinati e i tifosi incontrollabili. Sappiate anche che io, Kountardas l'hooligan, sono perseguito senza prove per un'esplosione ad una sede della banca ETE di Ksanthi (4/10/2007), in un altro sporco complotto dell'unità "anti-terrorismo".

Per finire, come risposta a qualcuno degli amici, annuncio loro che non mi "comporterò bene" nelle carceri che cambio (3 delle quali in 2 mesi) per una serie di ragioni. Quella basilare è che non accetto i loro cosiddetti "benefici" come la paga giornaliera. Ti ordinano di lavorare, di chinare il capo, di tacere l'inferno, ed in 4-5 mesi sarai fuori. Grazie, ma non è per me. Piuttosto darei il mio posto ad un prigioniero con una pena più lunga, a qualcuno che ne ha più bisogno di me.

Declino questo piccolo pezzo di formaggio come l'intera trappola: rifiuto di riconoscere questa sentenza politica contro di me, dal momento che, secondo il loro codice civile-penale, in primo luogo non dovrei essere in galera. Personalmente 1-2 ma anche 3-4 mesi in più o in meno, dentro un carcere non significano nulla per me. Inoltre, un piccolo pezzo di libertà concessa non è affatto libertà.

E ancora qualcosa da tenere a mente: nel carcere di Chios dove sono rinchiuso, potrei scavare la mia via di fuga, in ogni momento. A causa di certe condizioni questa è la sola cosa facile da fare. Non avrei neanche un costo personale, visto che già sconto misure disciplinari. Tuttavia, c'è ancora molto da fare qui. I "prigionieri comuni" in base a ciò che hanno appreso dallo sciopero della fame, sono pronti a tutto. Ho deciso che non ne farò nulla. Sono sicuro che qualche grande e brillante persona aspettando nell'angolo dirà che io traggo vantaggio da certe situazioni. Non ho neanche la pazienza di replicare e spiegare alla maggior parte delle persone che non faccio questo per elemosinare solidarietà...

SIAMO TUTTI PRIGIONIERI "COMUNI"

AMICI, "AMICI" E NEMICI

Nikos Kountardas 9/3/2008

Dikastikes Fylakes Xiou, Xios, TK 821 00, Grecia

Post Scriptum 1: Ah! Senza dubbio ho bruciato il mio materasso e provocato le torture nel carcere di Cassandra, per far conoscere il caso.

Post Scriptum 2: Per finirla qui: qualunque cosa faccia, la faccio per me, per conquistare la mia libertà e se cerco un'altra ragione, se qualcuno ragionevolmente me lo chiederà in futuro, trovandosi al mio posto, direi con fatica questo per rispondergli - hai combattuto questa legge autoritaria, o hai permesso di aprire la strada al suo espandersi?-

## SULLA DETENZIONE MINORILE IN FRANCIA

Nel 2002 viene stipulata la legge Perben<sup>3</sup> che regola la detenzione minorile ed attua la nuova politica riguardo la carcerazione dei minorenni. Si realizzano così i **Centri Educativi Chiusi (CEF)**, mentre aumentano i **Centri di Educazione Rafforzata (CER)** e si progetta la costruzione di sette **Istituti Penitenziari per Minorenni (EPM)**. In questi tre tipi di carcere sono previsti circa 1050 posti per rinchiodare dietro le sbarre i più giovani, i quali si aggiungono agli 820 posti già esistenti nelle carceri maschili e femminili. Attualmente 824 minorenni sono incarcerati in Francia, cioè l'1,2 % della popolazione carceraria. L'apertura

<sup>3</sup> Ministro della giustizia di turno

Il giorno stesso, lunedì mattina, mentre i poliziotti erano già irrotti con la forza nella casa di Vangelis e in quella del suo amico, lei (la compagna di Vangelis) viene arrestata sul posto di lavoro.

Nel pomeriggio e nella sera dello stesso giorno, altri quattro arresti di compagni che sono strettamente vicini politicamente con Vangelis. Due di essi mentre lavoravano e gli altri due in un caffè del centro di Salonicco. In tarda notte i quattro sono stati liberati mentre si svolge una manifestazione di solidarietà dove noi eravamo più di cento fuori il commissariato di polizia dove Vangelis e il suo amico erano ancora trattenuti.

- Martedì 27/11/07 dopo 35 ore di detenzione, l'amico di Vangelis viene rilasciato. Nello stesso pomeriggio, Ano Poli, (l'area circostante le nostre abitazioni) è circondata dalle forze di polizia. Due camionette anti sommossa della polizia sono schierate dentro il quartiere e decine di poliziotti in borghese, moto e auto della polizia girano con fare provocatorio nell'area. Nello stesso pomeriggio veniamo informati che l'unità antiterrorismo ha fatto irruzione nelle nostre case (in una delle due senza la presenza di un avvocato o di un inquilino mentre nell'altra un compagno è stato arrestato e rilasciato dopo qualche ora). Ci appare chiaro che la polizia sta provando a fare un gioco sporco contro di noi inventando un "colpevole".

- Mercoledì 28/11/07 a causa di un'inconsistente e inventata deposizione dell'amica di Vangelis, frutto di minacce, violenza psicologica e pressioni, un'incredibile lista di accuse viene costruita contro Vangelis e sono emessi contro di noi tre mandati di cattura. Le accuse contro di noi sono specificatamente: incendio e tentato incendio in gruppo e continuato, esplosione e tentata esplosione in gruppo e continuata, costruzione e possesso di meccanismi esplosivi, danneggiamento di proprietà privata in diverse occasioni, costituzione di un gruppo criminale, azioni terroristiche in gruppo e continuate, possesso illegale di armi. Vangelis respinge le accuse, afferma che è un anarchico e viene incarcerato nella prigione giudiziaria di Komotini. Parimenti, noi tre non accettiamo nessuna delle accuse.

I media collaborano ammirabilmente con gli agenti dell'autorità. Le foto di noi tre vengono pubblicate sui giornali Makedonia, Ethnos e sui canali Mega, ET3, Alter, Alpha. Solo la parola "ricercati" mancava e una ricompensa veniva promessa a qualsiasi possibile informatore.

In questa atmosfera, fin dall'inizio senza aver nessun dubbio abbiamo scelto di fuggire. Una scelta tanto cosciente quanto anche politica. Noi siamo anarchici e come tali intendiamo il mondo che ci circonda. Per noi la lotta per la libertà è l'unica via. Le etichette di innocente-colpevole, etico-non etico, buono-cattivo non ci appartengono e non proviamo a farcele appartenere adesso. Questo perché noi scegliamo di non essere vittime dell'autorità, dei processi, delle leggi, dell'austerità o clemenza. Noi ci realizziamo come individui politici appartenenti al movimento anarchico-rivoluzionario. La nostra partecipazione in questo movimento è una via per vivere il presente senza dover aspettare con rassegnazione un paradiso in terra di giustizia sociale ma mettendo avanti una ricerca quotidiana e la rottura tra istituzioni e relazioni per riguadagnare la dignità umana.

Noi esistiamo nella condizione dell'oggi, senza evangelizzare un "domani migliore", noi viviamo e lottiamo per il presente, mentre ci poniamo prospettive per il futuro. Consideriamo il trittico "ieri-oggi-domani" l'inizio per un fertile criticismo. Impariamo dai nostri errori e ci muoviamo lontano da essi.

Noi percepiamo la nostra realizzazione-esistenza come un nemico nei confronti dell'esistente. Attivamente ci opponiamo a tutti coloro che riflettono questa società

compromessa, che noi vediamo come un tutt'uno e non solo con i suoi fattori autoritari e le sue istituzioni ma come l'inezia della cittadinanza abbruttita. Coloro i quali con il loro atteggiamento neutrale che non è neutrale del tutto poiché il silenzio è complicità, provano a guadagnarsi un posto sicuro in questo sistema, guidato da complessi di micro-autorità. Nel caso coloro che giocano volontariamente i ruoli dei cittadini-coscienti, informatori, rispettosi della legge dove le regole, le leggi e l'ordine guadagnano potere etico così come l'obbedienza alla morte dei cimiteri sociali moderni.

Questa è stata, è e sarà sempre la nostra scelta di stare dall'altra parte di tutta questa feccia, e la ragione è che null'altro che la nostra vita e la nostra libertà, nessun altro eccetto noi la può determinare.

Noi siamo stati, siamo e saremo sempre aggressori di questo mondo che ci mette davanti solo apatia, sicurezza e schiavitù volontaria. Le nostre realizzazioni somigliano ad acque impetuose che provano a trascinare con loro gli ordini dell'autorità in qualsiasi forma si manifestino. Le rocce dei confini della legalità, che provano ad arte a forzare i componenti radicali di questa società, non bloccheranno il corso di queste acque. Noi non siamo scesi a compromessi con questo vecchio mondo e non lo faremo mai. Poiché mai avremo posizione nel recinto dell'autorità. Poiché la nostra dignità non ci farà mai essere volontariamente il gregge pronto ad essere schiavizzato. Poiché conosciamo molto bene la vostra "casta" democrazia, la democrazia dei totalitarismi, del controllo e della sicurezza-insicurezza. Poiché noi siamo esseri umani e non scambieremo mai la nostra libertà per qualsiasi prezzo. A rivederci allo spettacolo teatrale che voi chiamate processo.

SULLA STRADA DELLA LIBERTÀ, NIENTE È FINITO TUTTO CONTINUA  
LIBERTÀ PER IL COMPAGNO VANGELIS BOTZATZIS.

*Dimitra S., Kostas H., Ilias*

## LETTERA DELL'ANARCHICO GIORGOS VOUSIS-VOGIATZIS

*Giorgos Voutsis-Vogiatzis è stato arrestato dopo una rapina in banca ad Atene, Grecia, nell'ottobre 2007.*

Quella mattina tutto era pronto per i grandi pagamenti presso i cassieri della Banca Nazionale. L'adrenalina al massimo, le lancette dei minuti segnavano il conto alla rovescia, armati di pistole si andava in giro come cittadini insospettabili nelle loro cripte nascoste. I giorni diventavano ore e le ore diventavano secondi. Il mondo del lavoro si inchinava di fronte ai vostri passi e il sentimento dell'illegalità tocca per un momento la libertà totale.

C'è qualcosa di più bello? Di più bello di questi pochi secondi? Capaci di liberare la tua esistenza?

Ti senti come uno straniero in città. Tu sei uno straniero per essa. L'architettura della legalità non ti si adatta e tu lo sai. Tu sei teso. Tu desideri la deviazione. Tu sei la deviazione. L'organizzazione del silenzio è violata dal suo rifiuto. La monotonia ti lascia totalmente indifferente. O sei una parte del problema o un pezzo della soluzione.

Ti ricordi?

Il lavoro ti promette "tutto". Etiche, socializzazione, denaro. E ti dona in cambio il diritto di consumare. Ricomprare il tuo tempo perso in immagine.

Tu hai un'ultima chance tirare fuori la tua pistola. Tornare indietro e corrispondere al flirt del lavoro.

Avanti ora ragazzi. Quando io ho scritto nel postscriptum della mia lettera che ero pieno di ringraziamenti per tutti quelli che sono stati dalla mia parte nella solidarietà rivoluzionaria, non significava in alcun modo che la stessi chiedendo né implorando.

Ciò che ciascuno fa, lo fa per prima cosa per motivazioni proprie, e principalmente perché lo soddisfa, di qualsiasi cosa si tratti. E se qualcuno agisce in solidarietà di un altro, è perché pensa potrebbe essere al suo posto, così anche in questo caso lo fa per motivazioni sue, per la sua individualità. Per il suo ego, per la sua forza.

In ogni caso, visto che credo che la mia libertà sia stata limitata, che sono stato danneggiato da amici e "amici", sono costretto a ripeterlo, non importa quanto noioso possa essere e lo è di sicuro. Mi considero un essere politico, come una personalità/individualità, che "appartiene" e prende parte ad una militanza insurrezionale, connesso da alcuni punti fondamentali con altre persone (individui). Così, visto che non sono un membro, non riconosco alcuna fedeltà e non sono addomesticato dalle regole della "gente", del "movimento" o del "partito", ho deciso di camminare da solo, anche se devo vendere cara la mia pelle. È sicuramente garantito, e lo sottolineo, che qualunque individuo che vede con ostilità questo vecchio mondo come faccio io, è sempre il benvenuto per comunicare, accordarsi e mettere insieme le nostre forze, e ottenere più di quello che una forza isolata può ottenere. Questo è tutto.

E anche di più, chiunque è d'accordo con questo ed è interessato a darmi solidarietà per il futuro, dovrebbe rispettare il mio desiderio, di lottare per la mia libertà da me. È stata, d'altra parte, una decisione personale quella di appendere quei due striscioni allo stadio. Per quelli che vogliono ancora fare qualcosa per me, ho un suggerimento. Sarei molto contento se potreste agire in due direzioni: verso l'abolizione delle fasciste "Nuove Leggi Athletiche" e contro la legge N2776/99 sulle punizioni dei prigionieri.

Amici, a parte ogni magniloquenza e fuoco d'artificio verbale, c'è una cosa che devo dirvi: gli stadi greci e le carceri greche sono un vulcano in eruzione. Un anno fa, nel carcere di Nafplios, ho intuito il dissenso diffuso dei prigionieri, e pochi giorni dopo le mie predizioni sono diventate realtà, con la tremenda rivolta di Aprile. Qualcosa di simile sento che si sta attuando adesso, con la gioventù selvaggia degli stadi. La rabbia sta veramente esplodendo.

Un'altra cosa, una semplice indicazione: come io sono all'altezza di queste situazioni, posso assicurare ai compagni fuori che sempre più dentro stadi e carceri ci sono persone che combattono per l'abolizione di queste due leggi, che sono indubbiamente amiche del nostro ambiente. Sono combattenti ed io sono dalla loro parte. Sono dalla loro parte per le mie ragioni, dalla parte di quei "tifosi violenti" e di quei "criminali". E, se non ve ne importa, perché, dal momento che cantate slogan di "LIBERTÀ PER TUTTI", andate ad escludere alcuni di loro? Anche quelli rispettabili?

E quando vi capita qualcuno che, motivato da preoccupazione o da altre dannate ragioni che avete in testa (in cui includo me stesso) è stato dalla parte di tutte quelle "persone in lotta", ad esempio il movimento studentesco, i lavoratori nell'industria di fertilizzanti, i portuali e altri, avete fatto auto-critica? Lo so, il silenzio ha prevalso, o piuttosto ragioni politiche, qualche frase tipo "dacci un taglio, con quel demolitore, Kountardas".

Un po' di note aggiuntive, in conclusione. Nel caso di Polizogopoulos, la solidarietà rivoluzionaria-offensiva è stata ciò che mi ha aperto la porta della prigione. Questo è qualcosa al di là di ogni discussione, sebbene non farò un resoconto sulla mia attività politica dal giorno che ho lasciato i muri della prigione dietro di me. L'unico legittimato a giudicarmi sono io stesso. Comunque io ho autorizzato G. Dimitrakis, G.Voutzis-Vogiatzis, i bombaroli delle bombolette a gas, Chr. Tonidou che ora è fuori di prigione,

## UNA LETTERA DEL PRIGIONIERO ANARCHICO NIKOS KOUNTARDAS

*Nikos è un anarchico detenuto in Grecia in sciopero della fame a rotazione (una settimana sì e una no) accusato di aver appeso due striscioni in uno stadio di calcio contro le nuove leggi “anti-terrorismo” sullo sport (“istigazione alla rivolta”), ed è anche accusato senza prove evidenti di un’esplosione contro una sede della banca ETE a Ksanthi (una piccola città nel nord-est della Grecia). Egli ha anche trascorso un anno e mezzo di carcerazione preventiva, accusato del pestaggio Polizogopulos, un membro del PASOK (ex partito al governo), ed ex-presidente della GSEE (la principale unione dei commercianti, alleata con il PASOK). È stato recentemente trasferito al carcere giudiziario di Chios, una prigione sovrappopolata sull’isola di Chios, dove pochi mesi fa, Panagiotis Georgiadis, da lungo tempo prigioniero in lotta, è stato pestato dalle gurdia carcerarie per aver distribuito materiale politico. Nikos è in sciopero della fame a rotazione (una settimana sì e una no) e andrà avanti con uno sciopero della fame più rigoroso.*

Poche parole per i miei amici e per tutti quelli che si sono interessati della mia situazione. Inizierò con una sorta di richiesta, e la ripeterò alla fine, così che possa essere ben capita. È stata una scelta interamente personale quella di fare ciò che ho fatto, certamente non rimpiango nulla e il mio desiderio è di lottare io stesso per la mia libertà. Anche se devo percorrere tutta la strada fino alla fine, rinforzando le mie spalle contro le persecuzioni delle autorità. È una decisione profondamente politica, determinata ed irrevocabile, e io chiedo che tutti gli amici, “amici” e nemici la rispettino.

Da questo punto in poi, è ugualmente rispettabile la scelta di alcune persone che dovessero decidere di non darmi solidarietà dopo questa lettera. Non è da me, non voglio e non posso limitare la libertà di nessuno.

Inoltre, personalmente considero libero colui che agisce come egli stesso –la sua individualità- desidera e certamente colui che non ha bisogno di chinare il capo di fronte a nessuno. Sarò pesante, ma ho bisogno di ripeterlo con le maiuscole: SECONDO ME LIBERO è COLUI CHE NON CHINA IL CAPO DI FRONTE A NESSUNO. Quindi, come se non avessi pensato già a dirlo chiaramente, la mia libertà è limitata non solo dalle persone e dai poteri al di sopra di me (il carcere, le torture, l’isolamento, le punizioni) ma anche dalle persone uguali a me.

Il 21/2, ho iniziato uno sciopero della fame a rotazione, mi sono seduto ed ho scritto su un pezzo di carta i miei pensieri, le mie opinioni. Il mio personale punto di vista. Le mie richieste. Per programmarle, per far sì che esistano. Il contenuto della mia lettera era un rigido avvertimento agli (ir)responsabili del Ministero della Giustizia e del Ministero dell’Ordine Pubblico, di esporre in modo comprensivo queste richieste. Eppure, alcuni amici (senza virgolette) hanno criticato il mio testo come non razionale, come se la loro aspirazione fosse quella di mantenere un “ordine razionale” o un’attitudine morale.

Per quanto riguarda i miei nemici, non si sono neanche preoccupati di curarsene, si sono tenuti impegnati a denigrarmi.

D’altra parte, qualcuno dei miei “amici” ( qui le virgolette sono necessarie) sono d’accordo con questa censura, a quanto pare perchè questo testo potrebbe essere considerato come un appello alla rivolta. (Che coincidenza: questa è la stessa ragione per cui mi sono fatto due mesi in prigione). In altre parole che io mi stia lanciando secondo le supposizioni ad incitare le persone fuori ad agire.

I secondi gelano. Chiudi i tuoi occhi e un desiderio: fermare tutto. La tua carta d’identità non ti pesa più. Accendi una sigaretta. Una macchina della polizia passa per la strada. Sei pronto. Più pronto che mai. Dai il tuo ultimo controllo e provi a evitare grandi affollamenti e telecamere.

Il tempo è giunto. Le maschere calano giù e lo spettacolo inizia. Le porte si aprono facilmente e i clienti si trasformano in comparse. Nel cortissimo film della loro vita. Ti apposti, ti raccogli, ti osservi, osservi il tuo scrutare, supervisioni, prelevi. Corri, niente ti segue al momento. Il tempo è abolito.

Tu vuoi dire ad alta voce a tutti quello che c’è da sapere.

Non è il denaro. È il sentimento della liberazione e il chiaro respiro della tua fuga.

Minoranze arrabbiate.

*Giorgos Voutsis-Vogiatzis*

Giorgos è in carcere da 18 mesi in attesa di giudizio nel carcere di Koridallos

## LETTERA DELL’ANARCHICO YANNIS DIMITRAKIS DAL CARCERE DI KORYDALLOS, GRECIA

*La sera del 16/01/06 c’è stato un attacco armato alla Banca Nazionale di Grecia, nel centro di Atene. A seguito di una sparatoria con due poliziotti di un’unità speciale uno dei partecipanti, Yannis Dimitrakis, è rimasto ferito gravemente da tre colpi in varie parti del corpo.*

*Gli altri quattro partecipanti sono riusciti a fuggire dal luogo con approssimativamente 50.000 euro, uno di loro è rimasto lievemente ferito.*

*Yannis ha dichiarato apertamente di essere anarchico, ha trascorso alcuni mesi in diversi ospedali fino alla sua completa guarigione, per venire in seguito trasferito alla prigione di Korydallos ad Atene. Per l’ennesima buffonata del sistema giudiziario greco Yannis è stato imputato di 7 rapine! È stato accusato anche di vari tentati omicidi, con l’applicazione della legge antiterrorista! Non è la prima volta che vengono imputate accuse tali agli anarchici greci.*

*Segue la lettera da lui inviata dal carcere il giorno 23 giugno, in cui spiega approfonditamente cosa è successo in questo periodo di tempo e la sua visione personale sulla rapina.*

Compagni.

Questa lettera è il mio primo tentativo di comunicare e commentare gli eventi da me vissuti in relazione alla rapina alla Banca Nazionale di Grecia, nel centro di Atene, il 16 gennaio del 2006.

Prima di parlare degli eventi attuali voglio dire alcune cose rispetto alle motivazioni presenti dietro la decisione di compiere questa azione e al significato che esse hanno per me. Credo che al giorno d’oggi la società sia come una carrozza che viaggia su un cammino destinato alla disumanizzazione totale. Noi siamo la forza motrice attraverso la quale si muove questa carrozza: i suoi cavalli, i suoi passeggeri e le sue ruote. Il cocchiere ha il volto crudele del capitalismo e il suo copilota è lo stato, vago e senza volto. Il cammino della vettura non è fatto di petali di rosa, ma di sangue e cadaveri; corpi di individui e gruppi che hanno voluto resistere e/o cambiare questo cammino frenetico. Sono molti:

insubordinati, ribelli, gente di sinistra, antiautoritari ed anarchici; i loro nomi riempiono la storia di questo viaggio. Mi riconosco nelle ultime due categorie. Quindi, secondo la mia coscienza e la mia visione del mondo, ciò che posso discernere facilmente è che questa società dipende unicamente dalla violenza, dallo sfruttamento e dall'oppressione.

Una società il cui intento è la perdita della dignità umana, in tutti i sensi. È qualcosa che sperimentiamo tutti ogni giorno: obbligati all'interazione con le istituzioni statali, o sui nostri posti di lavoro, dove i nostri capi si approfittano di noi.

Impiego e lavoro: parole che significano in realtà schiavitù e prostrazione.

Il lavoro e il valore aggiunto sono i pilastri dell'economia attuale, mentre gli individui che la sostengono e le circostanze nelle quali ciò accade confermano che le persone sono trattate come prodotto consumabile, come schiavi della modernità. Vediamo operai marcire per le malattie derivate dall'esposizione a sostanze tossiche; muoiono, in un modo o nell'altro, nel tempio che stanno costruendo per i capitalisti; perdono i loro stimoli, le loro vite e la loro spontaneità, caratteristiche essenziali per una persona libera.

Lavorano per lunghe ore solo per delle briciole. Quando per coprire la maggior parte delle sue necessità basiche una persona è obbligata ad ipotecare tutto a questi freddi oppressori chiamati Banche, sotto questa responsabilità finanziaria comincia a mostrare segni di sottomissione e di servitù; se non può coprire questo debito vanno in fallimento e finisce per suicidarsi o umiliarsi pubblicamente nel peggiore dei modi.

Oggi lo stato e il capitale per continuare ad esistere fabbricano un sistema che sacrifica vite umane sull'altare del profitto.

Come già menzionato, uno dei partner principali sono le banche, nient'altro che squali finanziari che prestano in cambio della genuflessione. Le banche sono i colpevoli diretti ed indiretti del saccheggio del lavoro di un popolo.

Prendendo in considerazione tutto ciò possiamo comprendere il Maki di Brecht quando dice: "cos'è la rapina ad una banca in comparazione alla sua fondazione?". Anche prendendo in considerazione le mie azioni di resistenza, a livello personale come a livello esterno. Tutti quelli che mi conoscono personalmente sanno che ho fatto tutto quello che potevo per determinare le condizioni e la qualità della mia vita: mettendo in pratica il mio rifiuto al "lavoro" come unità di produzione di massa; come un'altra ruota della carrozza.

Volevo attaccare la mostruosità bancaria (anche se sapevo di non poterla danneggiare abbastanza). Scegliendo per la mia vita un cammino di dignità mi sono deciso a rapinare una banca. Come molti altri, considero questa azione rivoluzionaria. In tutta onestà devo ammettere che il beneficiario del denaro che ero quasi riuscito a prendere sarei stato io. Ma allo stesso tempo come anarchico volevo dare un apporto alle azioni per contribuire alle necessità monetarie del movimento. Quello che sto dicendo non significa che ogni anarchico debba essere un rapinatore o che qualsiasi lavoratore sia uno schiavo.

Comincio a raccontare la mia storia dal momento in cui mi sono ritrovato sdraiato a terra, ferito dalle pallottole della polizia, per cui sono riuscito a fuggire al caldo abbraccio dello stato. A parte tutto, immagino che si tratti di un'immagine impressionante, ma allo stesso tempo esemplare per chi volesse potenzialmente coinvolgersi in azioni simili: un branco di cacciatori in uniforme blu, io la preda ferita, accerchiata e presa a calci amabilmente dicendo: "ti abbiamo fottuto!", o "non sei così grande adesso, eh, figlio di puttana?". Mi misero le manette da dietro, nonostante non potessi muovermi né respirare per le pallottole nei polmoni, al fegato e nel gomito. Parlo di questo senza amarezza, nessun lamento e nessuna delusione, perché non mi aspettavo un trattamento migliore dai miei nemici. Per di più a criminali minori di me riservavano un trattamento peggiore.

Nel periodo di tempo in cui sono stato curato all'Ospedale Generale di Atene ho sperimentato la violazione di ogni diritto umano. La prima volta che i miei genitori vennero a farmi visita, misero tra me e loro un poliziotto armato, togliendomi la possibilità di condividere un momento intimo con la mia famiglia; non potevo neanche aprire la bocca per tutta la droga che mi avevano dato nell'U.T.I. (Unità di Terapia Intensiva).

Più tardi, dalle nebbie del dolore e della droga, capii che i poliziotti, senza il permesso dell'ospedale, entravano nella mia stanza per sorvegliarmi tutto il tempo.

Voglio qui ringraziare tutti i sanitari del piano dell'ospedale che si sono presi cura di me al di là delle loro convinzioni politiche.

E anche per la loro resistenza di fronte alla pressione delle autorità.

Il capo dell'U.T.I. mi ha informato del mio diritto a rifiutarmi di firmare e di parlare, date le mie condizioni. Mi aiutò molto anche la volta che venne il noto persecutore Diotas. Il direttore dell'U.T.I. lo tirò fuori dalla stanza in cui stavo io dicendogli che non poteva interrogarmi, e mentre Diotas usciva lo ascoltai rispondere: "certo che ho rispetto per le condizioni di questo ragazzo, altrimenti gli avrei già tirato un po' i tubi e gli avrei alzato la pressione a più di 50".

Così compresi che se il personale dell'ospedale non si fosse preso cura di me avrei dovuto affrontare le famose tecniche di Diotas, perpetrate in molti interrogatori del passato.

In seguito a questo incidente le condizioni della mia detenzione si deteriorarono ancora di più. Mi trasferirono in un altro reparto dove c'erano sempre due poliziotti in borghese nella mia stanza e due armati fuori. Ogni mezz'ora ne entravano degli altri per sorvegliarmi e c'erano 5 o 6 altri poliziotti nella sala d'attesa. Per questo non sono riuscito a dormire per 3 o 4 giorni. Quindi feci un reclamo al direttore per il trattamento ricevuto; mi rispose che ora ero un detenuto e che loro avevano la potestà sul mio trattamento, per prevenire tentativi di suicidio. Arrivarono a falsificare il permesso di uscita del dottore per trasferirmi più rapidamente in carcere.

Abbiamo visto come la persecuzione ha tentato di accusare altre persone dello stesso crimine solo per il fatto di esser parte dello stesso ambiente anarchico. Secondo il classico copione poliziesco-giornalistico è stata fabbricata la storia di una banda armata composta da 10-15 individui anonimi (permettendo così di condurre molte più persone sul banco degli imputati); per di più questo gruppo è stato incolpato di altre sei rapine bancarie e di aver destinato il denaro al finanziamento di gruppi anarchici. Alla fine della storia mi sono ritrovato a difendermi dall'accusa di 7 rapine, di tentato omicidio e furto di denaro, tutto nell'ambito della legge antiterrorista.

Che lo stato e i suoi cani da guardia abbiano una tecnica prefabbricata per costruire colpevoli e sporcarne la reputazione in una parodia mediatica non è una novità.

Per concludere ho una cosa da dire a tutti coloro che stanno pianificando la nostra annichilazione fisica, etica e politica: non importa quali tecniche sporche utilizzano; non importa quando ci darete la caccia e quando ci rinchiuderete; non ci distruggerete né ci addomesticherete mai, perché ribellarsi è giusto, non rimarremo a testa bassa, né sottomessi. Voglio ringraziare anche tutti coloro che mi manifestano la loro solidarietà, pur sapendo che il mio è un caso molto difficile.

In lotta,

*Giannis Dimitrakis, Korydallos, Grecia*